

sia fra i positivisti, se si possa o debba ammettersi una psicologia, quale scienza peculiare dei fenomeni psichici (così hanno preso ora a chiamarli), distinta e diversa dalle altre scienze dei fenomeni fisici: e chi sta per il sì, chi pe' l no. Ma è questione di parole, e nulla più; dacchè quelli stessi che ne approvano il titolo, ne ripudiano la sostanza, riguardandola sempre come un capitolo di fisiologia, o di storia naturale nè più nè meno. Leggi i loro così detti trattati di psicologia; e non troverai altro che descrizioni ed esposizioni, forme e leggi del sistema nervoso, dei centri nervosi, dei moti nervosi, ecc. Sotto il nome di analisi psicologica ti fanno una sezione anatomica: e parlando di anima, spirito, coscienza, pensiero, intelletto, volontà, intendono lobi cerebrali, midollo allungato, gran simpatico, plessi ganglionari ».

Con simili teorie che cosa rimane dello spirito dell'uomo, che cosa della libera volontà? Nulla, assolutamente nulla.

CAPITOLO VIII.

La volontà e l'analisi fisiologica.

Abbiamo noi una volontà?

Una domanda così fatta non dovrebbe aver luogo, cotanto ci appare manifesta l'esistenza di un potere volitivo e personale dal testimonio immediato della coscienza.

Arturo Schopenhauer trovò la volontà dappertutto e nella sua celebre opera *Il mondo come*

volontà, riguarda la volontà siccome l'intimo fondo assoluto della realtà cosmica, siccome la forza universale, che, percorrendo tutta la scala degli esseri, si eleva per gradi dalle leggi fisiche della materia bruta fino alla coscienza nell'animale dotato di senso e di percezione, fino alla ragione ed alla morale nell'uomo.

Nella comprensione filosofica di Schopenhauer la volontà è tutto; nella filosofia positiva essa è ridotta a nulla.

E qui è l'azione riflessa che tutto spiega il meccanismo di ogni movimento fisiologico; là è l'istinto che guida inconsciamente l'uomo al benessere totale della vita: e dove è l'atavismo; dove l'organizzazione ora normale ora anormale, che determina tutti i fenomeni morali, la virtù e il delitto, il genio e la stupidità, come la santità e la pazzia.

Sulla questione della volontà i positivisti si slanciarono colle più audaci teorie, quasi tardasse loro lo sbrigarsi del primo elemento di ogni responsabilità, come di ogni moralità, il libero volere.

Il punto di partenza della teorica positiva della volontà è l'azione riflessa, la quale non è altro che una reazione muscolare, dovuta all'alterazione organica, che si prova all'istante di una sensazione. Come nel sentire le condizioni dell'organismo animale entrano siffattamente, che senza di queste non si può concepire il soggetto della sensitività; così nelle azioni riflesse ha evidentemente parte il modo della organizzazione. In sostanza l'azione riflessa è l'espressione fisiologica di quel fenomeno conosciuto dagli Scolastici sotto il nome di appetito o inclinazione sensitiva.

La sensazione e l'appetito si riproducono in momenti sincroni e il loro rapporto casuale non corre che nella dipendenza di amendue da uno stesso stimolo, da un agente esteriore o da una modificazione del sistema nerveo.

Avuto riguardo alla sua vita sensitiva, l'animale ha una doppia relazione col mondo esteriore. Da una parte le impressioni, o ricevute dal di fuori o ritenute nei centri nervosi, determinano nell'organismo le sensazioni, colle quali l'animale si adatta all'ambiente; dall'altra parte le eccitazioni interiori, inseparabili dalle sensazioni, suscitano moti vitali, co' quali il soggetto si sforza di adattarsi a se stesso l'ambiente. In altri termini, l'ente sensitivo riceve una forma ed in quanto paziente spontaneamente vi si conforma; mentre in quanto agente opera in conformità della forma ricevuta.

Se l'ambiente è favorevole alle condizioni dell'organismo, l'animale prova piacere e tende a conservarlo, applicando istintivamente la propria attività agli oggetti che lo producono. Se poi l'animale sente molestia e dolore, dapprima impiega l'energia vitale a superarlo; quindi rendendosi inutili gli sforzi, ed aumentando il dolore, esso si ribella, si irrita e tende a liberarsene col rientrare in altro ambiente, col produrre cioè una serie di movimenti, i quali giungano a procurargli nello spazio e nel tempo una nuova sensazione piacevole. Di qui la celebre distinzione dell'appetito in concupiscibile ed irascibile.

Su questa teoria elementare dell'appetito la psicologia peripatetica si accorda colla moderna psico-fisiologia positiva. Il punto di vista sotto cui i recenti psicologi considerano le funzioni di rela-

zione è ancora quello, sotto il quale Aristotile nel libro *De anima* trattò il problema della conoscenza sensitiva.

Daremmo prova della più supina ignoranza, ove non riconoscessimo che le reazioni vitali organiche sono possibili soltanto nel caso che una modificazione avvenga fisiologicamente nell'organismo: sarebbe quindi stoltezza l'attribuire *a priori* tutte indistintamente le azioni riflesse all'attività spirituale. Quando quest'ultima interviene ha sempre per suo intermediario la immaginazione e il sistema encefalico-spinale, che ne è l'organo.

Nessuno degli Scolastici ha mai pensato di spiegare i moti corporei col solo sussidio della volontà e basterebbe per convincersene prendere in mano e sfogliare il primo volume della Somma di S. Tommaso.

Quando adunque i positivisti rintracciando nell'organismo le condizioni fisiologiche, senza delle quali non si produce l'azione riflessa, trovano che questa ha per antecedente invariabile la modificazione sensitiva o l'alterazione del sistema nervoso e credono con ciò di aver rimossa la libera volontà, cadono semplicemente in un doppio falso supposto. Suppongono cioè che l'uomo non compia mai atti spirituali e che i Metafisici non abbiano tenuto conto del processo fisio-psicologico dell'appetito, quando il principio impulsivo delle rappresentazioni fantastiche e dei conseguenti moti psichici è l'attività spirituale. Or il Positivismo si ostina a voler cercare l'atto puro della volontà, la volizione, precisamente in quel dato fisiologico, in cui si rivela null'altro che l'appetito, prescindendo dalla questione se l'appe-

tito sia esso stesso posto o no a servizio di libere intenzioni. Eppure è questa la questione capitale.

Il Positivismo ha osservato che i moti subitanei e spontanei dell'organismo possono in taluni casi venire impediti o arrestati ed è così indulgente da chiamare volontà il potere di far ciò.

Senza dubbio uno dei fatti, ne' quali più facilmente si può notare la presenza o l'intervento della volontà, consiste per l'appunto nella repressione e nella deviazione degli appetiti. Ma si tratta di sapere se ciò avvenga per energia intrinseca indipendente, oppure per impressione organica sopravveniente vuoi dall'estrinseco, vuoi dall'intrinseco in virtù di associazione psicologica. Il Positivismo si attiene soltanto a quest'ultima soluzione, rimuovendo con premura qualsivoglia antecedente che non sia anzi tutto un fatto fisiologico o presente o ripresentato.

Bisognava trovare anche una parola che traducesse meglio il concetto positivo della volontà e venne coniato il vocabolo « forza di inibizione o di arresto ».

Or siccome la forza di inibizione o di arresto si applica alle azioni riflesse, che sono organiche, era mestieri cercare pure nell'organismo le condizioni che non solo la rendano possibile, ma sono il vero fattore del movimento, affinché si comprendesse come l'arresto si fa senza bisogno di trascendere ad un potere spirituale. Venne pertanto dal Brown-Séquard formolata la legge fisiologica della volontà, che così suona: Ogni segmento nervoso è per il segmento nervoso adiacente capace di provocare sia l'eccitazione sia l'inibizione.

Or che cosa è in ultima analisi cotesta forza di inibizione? Forse un potere, una *vis* distinta dal fenomeno? Niente affatto, nel senso positivista. Difatti, analizzando il fatto, in cui accade l'inibizione, ci è dato di trovare in esso due elementi: il cessare o il diminuire di un determinato appetito, ed il sopravvenire di una nuova determinazione proveniente da un'altra eccitazione o impressione organica. Adunque qui non si tratta che di un passaggio da una eccitazione sensitiva all'altra; qui abbiamo soltanto la successione di due stati psichici differenti ed una trasformazione dell'appetito in virtù di un nuovo sentimento; qui abbiamo un movimento organico che appena incominciato viene *arrestato* da un'eccitazione contraria: nulla insomma che diversifichi la volontà dei positivisti dall'appetito, ammesso dalla filosofia scolastica e dei moralisti chiesiastici: nulla che riveli una forza dominatrice, intrinseca al soggetto ed antecedente ogni modificazione soggettiva.

Che cosa è difatti la forza di inibizione secondo la legge di Brown-Séquard, se non una eccitazione, che, proveniendo dal di fuori oppure risultante dalle condizioni fisiologiche, arresta una tendenza psichica e la devia? Se la cosa corresse veramente così, se cioè la volizione fosse esplicabile soltanto mediante un nuovo impulso sopraggiunto, differenziato da una sensazione diversa di contenuto e di tono, il Positivismo avrebbe tutte le ragioni di proclamare che la volontà è facoltà organica e di rassodare il determinismo fisiologico. Dappoiché al postutto non avrebbe l'uomo energia indipendente; sarebbe egli bensì il soggetto, le cui operazioni vengono arrestate, ma non potrebbe

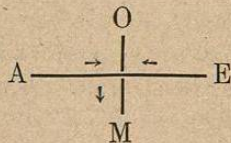
egli arrestarle, sospenderle, e deviarle; se non a patto di ricevere un impulso.

Adunque secondo il concetto che il Positivismo si forma della volontà, le prove della libertà sono affatto illusorie; giacchè esso confonde la volontà nè più nè meno che coll'appetito sensitivo.

Le nostre conclusioni sono confermate dalla esposizione del fatto fisiologico in cui si rispecchia, ovvero si identifica, come vuole la psico-fisiologia positiva, il fenomeno detto di volontà.

Un eccitamento parte da un punto qualunque del sistema nervoso e provoca un movimento complesso; un altro eccitamento, partendo da un punto differente, arresta quel movimento. Ecco a che cosa si riduce l'analisi fisiologica della volontà.

Serviamoci di un'esposizione grafica ¹. Abbiassi il centro nervoso *O*. Se un'azione eccitante *EO* si applica al centro, esso risponderà con un riflesso e reagirà; ma se contemporaneamente un eccitamento contrario *AO* commuoverà il centro nervoso, il movimento incominciato si arresta, e sotto l'antagonismo delle due influenze o impressioni determinatrici, risulterà un movimento finale *OM*.



Per spiegare la complicazione delle azioni riflesse è d'uopo tener conto di tutte le impres-

¹ RICHET, *Essai de psychologie générale*, Paris, 1887.

sioni, che l'animale simultaneamente riceve dai sensi, dal lavoro del cervello, e che so io, d'onde provengono quelle sensazioni subbiettive, che modificano le reazioni vitali. Per avere un'idea del modo, con cui le impressioni vicendevolmente si influenzano, togliamo dallo Herzen un esempio. Ad una scimmia presentasi un frutto a lei sconosciuto: quell'animale prova anzitutto piacere, giacchè per associazione di similarità si risveglia l'immagine di altri frutti in altri tempi mangiati. L'azione riflessa, risultante dal movimento molecolare così prodotto dal cervello, consiste in una serie di atti muscolari, che hanno per termine l'apprensione del frutto. Ma se al primo palparlo il frutto gli si appresenti troppo duro o troppo caldo per essere stato sottoposto a cottura, questa nuova impressione può essere sufficiente a fermare i riflessi prodotti dalla prima: l'animale abbandona il frutto e si allontana. Se poi le sensazioni tattili sono gradevoli, la prima tendenza suscitata dalla sensazione visiva aumenta; ma ove il frutto mandasse cattivo odore, questa impressione potrebbe neutralizzare gli effetti delle due prime; i riflessi incominciati cessano, dando luogo ad un'altra serie di moti ed atteggiamenti. Ciò che si dice dell'odore, si dica del gusto: se questo è piacevole, i riflessi si rinforzano; altrimenti, succede un arresto subitaneo, il frutto viene sputato e buttato via.

Nell'esempio proposto abbiamo fatto intervenire impressioni ricevute nei sensi esteriori; nè fa d'uopo avvertire che le funzioni di arresto possono accadere anche per effetto di sensazioni subbiettive o di rimembranze. Figuratevi che un fan-

ciullo alla vista di uno scorpione, inconscio del pericolo che corre, prenda allegramente l'animaluccio; ma lo scorpione punge, ed ecco il bambino a gridare ed a lamentarsi. Se in seguito, per una cagione qualsiasi accada che il cervello del fanciullo venga ad essere eccitato in modo analogo, le stesse parti del cervello riprodurranno subbiettivamente la stessa sensazione: il bambino allora sente in sé la puntura dell'animale, il dolore, e questa rimembranza combinata colla nuova impressione lo fa altrimenti agire che la prima volta ed il bambino retrocede impaurito.

Oltre a ciò vuolsi ancora notare, che l'organismo speciale di ogni vivente trae seco una forma particolare di reazione: il divario, per esempio, nella struttura organica dell'anitra e della gallina fa sì che l'una e l'altra rispondano diversamente alla impressione visiva dell'acqua.

Ciò posto il Positivismo così conclude: Tutte le forme dell'attività organica, che si trovano negli animali inferiori si possono eziandio scorgere nella specie umana: se qualche cosa di più complicato s'incontra nelle azioni dell'uomo, ciò è dovuto alla massa encefalica, più ricca di modificazioni tipiche. Quindi ognuna delle nostre azioni, la più semplice e la più complicata, la più nobile e la più abietta, dipende unicamente, esclusivamente e necessariamente da tre condizioni: l'organizzazione individuale; - lo stato del sistema nervoso nel momento, in cui riceve l'impressione, che lo pone in attività; - l'insieme delle impressioni esteriori provate sul punto di agire. I fenomeni di volontà, neppur essi, prescindono da queste condizioni: una sola nota distintiva presta fonda-

mento alla denominazione sotto la quale vengono essi raccolti; perchè in loro c'è una reazione finale dovuta alla differenza d'intensità tra due forze, quella di eccitazione e quella d'inibizione.

Tale è in breve il risultato dell'analisi, cui il Positivismo fisiologico ha sottoposto l'atto di volontà. Così almeno sel crede.

CAPITOLO IX.

Potere della volontà.

Basta davvero l'organizzazione affetta da una modificazione nervea, sia pure intensa, a spiegare tutti e singoli gli atti dell'uomo, quelli specialmente, che si rivelano solo alla coscienza? E fra le azioni stesse, che si esplicano organicamente, non sarà mai per intervenire una *vis* dirigente, affatto libera da influenze fisiologiche?

Ci tocca rispondere a questo ultimo quesito.

Affinchè un riflesso organico, o qualsivoglia operazione esterna, sia imputabile all'uomo come a libero agente, due condizioni si richiedono e sono sufficienti: la prima è che l'atto corporeo si compia di fatto sotto il potere dello spirito; la seconda è, che anche allorquando la volontà consente all'impulso sensitivo, non sia dedita da nessuna impressione intrinseca o estrinseca determinata.

Ora il dominio più o meno efficace della volontà tanto sulla parte organica e fisiologica del nostro essere, quanto sui nostri sentimenti e passioni, sulle nostre percezioni sensitive e sulle fun-

zioni della intelligenza, è una verità luminosamente attestata dalla quotidiana esperienza.

Ai cenni della volontà il nostro corpo qua e là si trasporta, la mano si muove ad afferrare questo o quell'oggetto, la lingua ad articolare parole, gli occhi a guardare in questo o quell'altro senso. Talvolta ancora imprimiamo alle nostre membra un movimento determinato, al solo scopo di esercitare ad arbitrio il potere, che abbiamo sopra di esse. È degna di essere riferita l'osservazione che fa S. Agostino a questo proposito: « Sunt qui et aures moveant vel singulas vel ambas simul. Sunt qui totam caesariem capite immoto, quantum capilli occupant, deponunt ad frontem revocantque cum volunt... Ipse sum expertus sudare hominem solere cum vellet. Notum est quosdam flere cum volunt, atque ubertim lacrymas fundere »¹.

Con ciò non intendiamo stabilire che i movimenti muscolari siano sempre volontari. Essendo essi governati da leggi fisiologiche e sottoposti alle influenze dell'ambiente, offrono alle altre cause fisiche quella medesima passività, per la quale sono dirigibili dallo spirito, quando l'organismo si trovasse in condizioni normali. Perciò se in taluni casi la volontà non ha modo di far sì che quei movimenti si succedano con regolarità e raggiungano uno scopo preordinato, la cagione è da cercarsi negli impedimenti delle potenze organiche e nella intensità assorbente delle impressioni sensitive. In questi casi all'atto intimo del volere non risponde l'atto esterno del corpo, non già

¹ *De Civ. Dei.*

per difetto della volontà, ma perchè l'organismo non si trova nelle condizioni richieste o perchè il mezzo non è acconcio.

Quando adunque le condizioni fisiologiche non si prestano a movimenti consentanei ai fini personali dell'individuo, è da dirsi che o manca la conoscenza dei mezzi valevoli, se impiegati, a fornire gli impulsi sensitivi, di cui l'organismo abbisogna, dacchè la volizione non si traduce in fatti esteriori se non seguendo le leggi che ne governano la genesi: oppure che altre influenze sottraggono all'impero della volontà il soggetto, sottoponendolo ad impressioni sì gagliarde, inattese e necessarie, da non permettere alla coscienza personale di consigliarsi seco stessa per cercare la maniera di liberarsene.

I moderni fisiologi, per i quali la volontà consiste nella forza di inibizione, rilevano negli accennati casi l'assenza di volontà, quasi che questa si risolva in un fenomeno transitorio del pari che la sensazione. Per essere più esatti, i movimenti, che si producono senza possibilità attuale di arresto, dovrebbero chiamarsi semplicemente involontari; poichè è facile notare talvolta una ripugnanza all'azione esterna da parte della volontà, ripugnanza che si manifesta anche fisiologicamente. Il caso è assai frequente nelle isteriche, le cui azioni sovente si compiono con decisa ripugnanza dello spirito; e si nota un contrasto fra l'intimo atto del volere e l'azione che si traduce in forza dell'esaltamento nervoso. La stessa cosa si osserva in quei ragazzi, che, presi da riso, non possono rattenersi, per quanto lo vogliano. Ciò avviene perchè l'arresto non dee procedere im-

mediatamente dalla volontà, ma da un' impressione o da un sentimento opposto suscitato dallo spirito con conoscenza del fine.

Certamente se si possedesse una piena conoscenza delle leggi naturali, secondo le quali si producono le azioni organiche, il potere della volontà sul corpo sarebbe assai più esteso di quello che altrimenti succede.

La conoscenza di queste leggi, sia essa scientifica o empirica soltanto, è quella che permette alla volontà il potere di esercitarsi in modo, che ha del sorprendente. Furono osservati casi di morte apparente e letargia prodotti da rallentamento volontario o sospensione dei movimenti del cuore: S. Agostino riferisce un fatto di letargia volontaria ¹; un fatto consimile riporta Macnish ²; Braid e Carpenter studiando la sospensione prolungata della vita presso i Fachiri, avvisarono ch'essa debba attribuirsi ad uno sforzo della volontà che concentra l'attenzione sopra un soggetto di meditazione; a tutti poi è noto come i monaci scismatici del monte Athos si ipnotizzano fissando intensamente l'ombelico!

Il Warlomont nel suo rapporto su Luisa La-teau narra di un celebre medico della provincia di Anversa, che poteva ad ogni ora del giorno ed in qualsivoglia parte del corpo produrre a talento un dolore più o meno vivo, che dalle articolazioni raggiava in tutte le parti inferiori al membro corrispondente, dalla regione cervicale a tutta la testa, dalle reni verso l'addome ³.

¹ *De civitate Dei.*

² *The philosophy of sleep*, 1836.

³ ALLIEVO. *L'uomo e il cosmo*. Torino, 1891.

Buisson ricorda il fatto di un giovane soldato, che simulò una malattia a fine di sottrarsi al servizio militare, e che sottoposto alla azione di un anestetico fu talmente arbitro del proprio volere da non lasciare trapelare nulla di compromettente ¹. Un giovane operaio di mia conoscenza scampò dall'eccidio di Aigues-Mortes fingendosi morto ed irrigidito per ben cinque ore, non ostante gli strazianti dolori che pativa per le ferite ricevute e col pericolo di rimanere soffocato per essergli stata riempita di terra la bocca dai selvaggi operai francesi ².

Senza ricorrere a fatti straordinari, nessuno ignora quanto valga la forza della volontà sullo stato fisiologico e patologico dell'organismo, potendo essa suscitare e bisogni e sensazioni, agire sull'appetito e sulle facoltà rappresentative. Una vigorosa ed intensa risoluzione ha potuto in molti casi ristaurare la salute del corpo, arrestando i progressi della malattia e prevenire o mitigare le conseguenze di un imminente disordine fisiologico. Questo potere si mostra altresì sulla fisionomia esteriore del volto, atteggiandola sì che mentisca gli interni pensieri e sentimenti. E benchè ogni emozione naturalmente si esprima e si impronti nei tratti del viso con tale subitaneo impulso, che ci costa fatica il reprimerne o falsarne la manifestazione, tuttavia l'uomo riesce a padroneggiarsi e a mentire coi moti della fisionomia ai sentimenti, che prova, ed alle passioni, che fremono per entro

¹ *Traité théorique et pratique de la méthode anesthésique.*

² *Civiltà Cattolica*, anno XLIV, quad. 16 sett. 1893, pag. 745.

l'anima. Persino nello stato del sonno e del sogno naturale non manca affatto il potere volontario, come lo prova il fatto di chi si sveglia a volontà.

Tutti questi fatti dimostrano ad evidenza che la volontà esiste come forza distinta dal corpo, come attività, la quale per liberarsi dalle determinazioni organiche e reggerle a suo talento, dev'essere immateriale, spirituale.

Il potere normale della volontà sull'organismo è però condizionato, come già dicemmo, dallo stato dell'organismo stesso. Come la materia ancorchè tratta all'essere dalla forma, non cessa di essere una quiddità passiva, capace cioè di ricevere altre forme sotto l'influenza degli agenti contrarî, che siffattamente giungono a modificare il composto da produrre una mutazione sostanziale; così il corpo non cessa di essere corpo, anche sotto il dominio della volontà.

Or esso è di tal natura da subire le influenze estrinseche e da provarne gli effetti in modificazioni aventi tratto successivo. La vita di relazione degli organismi ha le sue leggi necessarie; e fra queste, primissima quella della passività.

Le condizioni pertanto, in cui versa l'organismo vivente, se colla luce della intelligenza somministrano alla volontà la direzione consapevole da comunicarsi agli impulsi determinanti, sono pur anco tali da opporre resistenza; cotalchè, rimanendo intatta l'intima libertà del volere ossia la libertà di esercizio sufficiente per la ragione del merito, manchi quella che suol chiamarsi di *esecuzione*.

La volontà non può variare le leggi psicologiche, fisiologiche, meccaniche, le quali sono comuni

a tutti gli esseri sensitivi e materiali; perchè cotali leggi sono da lei indipendenti del pari che l'intero creato. Anche quando diciamo che la volontà le domina, in verità essa non fa che metterle a contributo dei fini intesi dalla ragione. L'uomo non è un essere astratto ed isolato dalla natura; l'uomo concreto vive sulla terra e ne fa parte.

Non si confonda adunque la libertà colla completa indipendenza; nè si creda che la libertà consista nel volere delle cose, che saremmo incapaci di eseguire.

L'organismo corporeo, il sentimento, l'affetto, la percezione sensitiva hanno ciascuna una natura loro propria, che permane inalterabile, e leggi costanti, contro delle quali la volontà non può nulla e vi si ferma come a' suoi limiti naturali. Invano, per esempio, comanderà ad un membro paralizzato di muoversi, ad un polmone guasto di respirare liberamente, al sangue gelato per lo spavento di scorrere: la volontà si chiarisce impotente a richiamare l'organismo alle sue funzioni normali.

Ma con tutto ciò essa non cessa di esistere come attività spirituale, come potere cioè di intendere i fini, che la ragione dichiara, di scegliere i mezzi deliberati, di ordinare intellettivamente le azioni ad uno scopo e di volerlo.

Ed è in questa regione superiore dello spirito che vuolsi cercare la volontà propriamente detta, siccome potenza che compie atti suoi proprî, le volizioni; nè altrimenti che sulla spiritualità o immaterialità di questo potere si fonda l'argomento più concludente della libertà.